

*Nel quale Ben Tallchief vince un coniglietto in una lotteria*

Il lavoro, come sempre, lo annoiava. Così si era recato, la settimana precedente, al trasmettitore della nave e ne aveva allacciato i condotti agli elettrodi permanenti che uscivano dalla sua ghiandola pineale. I condotti avevano trasferito la preghiera al trasmettitore, e da lì la preghiera era passata al più vicino centro d'ascolto; la preghiera, in quei giorni, aveva fatto il giro della galassia, per finire (almeno lo sperava) su uno dei mondi divini.

La sua preghiera era molto semplice: «Questo maledetto lavoro di controllo dell'inventario mi annoia» aveva pregato. «Lavoro di routine: questa nave è troppo grande, e per di più è sovraffollata. Sono inutile, mi sento messo in disparte. Non potresti aiutarmi a trovare qualcosa di più creativo e stimolante?» Aveva indirizzato la preghiera, com'è ovvio, all'Intercessore. Se non avesse funzionato, l'avrebbe ripetuta rivolgendosi questa volta al Demiurgo.

Ma la preghiera aveva funzionato.

«Signor Tallchief,» disse il suo supervisore, entrando nel cubicolo di Ben «lei è trasferito. Che gliene sembra?»

«Trasmetterò una preghiera di ringraziamento» disse Ben, e si sentì bene dentro. Ci si sente sempre bene, quando le preghiere vengono ascoltate ed esaudite. «Quando debbo trasferirmi? Presto?» Non aveva mai nascosto al supervisore la sua insoddisfazione, e adesso aveva ancora meno motivi per farlo.

«Ben Tallchief» disse il supervisore. «La mantide religiosa.»

«Lei non prega?» chiese Ben, stupefatto.

«Solo quando non c'è nessuna alternativa. Preferisco la gente che risolve da sé i propri problemi, senza aiuti dall'esterno. A ogni modo, il suo trasferimento è arrivato.» Il supervisore depose sul tavolo che Ben aveva di fronte un documento.

«Una piccola colonia su un pianeta che si chiama Delmak-O. Non ne so proprio niente, ma immagino che scoprirà tutto al suo arrivo.» Scrutò attentamente Ben. «Ha diritto all'uso di uno dei frullatori della nave. Dietro pagamento di tre dollari d'argento.»

«Fatto» disse Ben, e s'alzò in piedi, raccogliendo il documento.

Scese con l'ascensore espresso al trasmettitore della nave, dove si lavorava a pieno ritmo per evadere i messaggi di normale amministrazione. «Avrai un minuto libero, più tardi?» chiese al capo operatore radio. «Avrei un'altra preghiera, ma non voglio tenere occupato l'apparecchio se ne hai bisogno.»

«Pieno come un uovo tutto il giorno» disse il capo operatore radio. «Senti, Ben, ti abbiamo fatto passare una preghiera la settimana scorsa; non è abbastanza?»

*Almeno ho tentato*, si consolò Ben Tallchief tornando al suo alloggio, dopo aver lasciato il trasmettitore e tutti gli uomini che vi stavano lavorando. *Se mai la faccenda dovesse saltare fuori*, pensò, *posso sempre dire che ho fatto del mio meglio*. Ma come al solito i canali erano ingolfati di comunicazioni di servizio.

Sentiva crescere l'eccitazione: finalmente un lavoro creativo, e proprio quando ne aveva più bisogno. *Ancora un paio di settimane qui*, disse tra sé, *e mi sarei di nuovo attaccato alla bottiglia come ai deprecabili vecchi tempi. E ovviamente è per questo che mi hanno accontentato*, intuì. *Sapevano che ero vicino al collasso. Con ogni probabilità sarei finito nelle galere della nave, assieme a... Quanti ce ne sono in galera? Be', a tutti quelli che c'erano. Dieci persone, forse. Non molte per una nave così grande. E con un regolamento tanto rigido.*

Dall'ultimo cassetto della dispensa tirò fuori una bottiglia di scotch Peter Dawson ancora intatta; ne strappò il sigillo e tolse il tappo. *Un piccolo brindisi*, si disse mentre versava lo

scotch in una tazzina di carta. *Per celebrare. Gli dei apprezzano i cerimoniali*. Bevve, e poi tornò a riempire la tazzina.

Per rendere più solenne la cerimonia prese in mano, con una certa riluttanza, la sua copia del Libro: *Come Sono Risorto da Morte nel Mio Tempo Libero e Come Potete Farlo Anche Voi*, di A. J. Specktowsky. Era un'edizione economica, ed era l'unica copia che avesse mai posseduto; ci si era addirittura affezionato. Aprendo il libro a caso (un metodo caldamente raccomandato) lesse pochi, familiari paragrafi dell'apologia *pro vita sua* del grande teologo comunista del ventunesimo secolo.

«Dio non è soprannaturale. La sua esistenza è stata la prima e più logica modalità di strutturazione dell'essere.»

*Vero*, si disse Ben Tallchief. Come più tardi aveva dimostrato l'indagine teologica, Specktowsky era stato un profeta oltre che un logico; tutto ciò che aveva predetto si era avverato, prima o poi. Rimanevano sempre, è ovvio, un mucchio di cose da scoprire... per esempio, la ragione per cui il Demiurgo era arrivato a esistere (a meno che non ci si limitasse a credere, come faceva Specktowsky, che creature di quel tipo si creassero da sole ed esistessero all'infuori del tempo, dunque anche all'infuori della causalità). Ma quasi tutto si trovava lì, su quelle pagine stampate e ristampate innumerevoli volte.

«Col crescere dei cerchi, il potere, la bontà e la sapienza da parte di Dio diminuivano, cosicché alla periferia del cerchio maggiore la sua bontà era poca. La sua sapienza era poca; troppo poca, per permettergli di osservare il Distruttore delle forme, che fu chiamato a esistere dai gesti con cui Dio organizzò la forma. L'origine del Distruttore delle forme non è chiara; non è, per esempio, possibile stabilire se 1) egli era un'entità separata da Dio sin dall'inizio, non generata da Dio ma auto-generantesi, com'è Dio, o 2) se il Distruttore Formale è un aspetto di Dio, visto che nulla...»

Smise di leggere; rimase seduto a bere lo scotch, carezzandosi la fronte stancamente. Aveva quarantadue anni e aveva letto il Libro molte volte. La sua vita, per quanto lunga, non aveva significato molto, almeno sino a quel momento. Aveva cambiato un buon numero di lavori, rendendo discreti servizi ai suoi superiori, ma senza mai eccellere. *Forse posso comin-*

ciare a eccellere, disse a sé stesso. *In questo nuovo incarico. Forse è la mia grande possibilità.*

Quarantadue anni. Erano secoli che la sua età lo stupiva e ogni volta che s'era trovato con quello stupore addosso, che aveva cercato di scoprire cos'era successo al magro giovanotto di vent'anni, si era accorto che già era passato un altro anno e lo aveva dovuto aggiungere alla lista; il totale cresceva continuamente, e lui non riusciva a conciliarlo con l'immagine che aveva di sé stesso. Si vedeva ancora con gli occhi della mente, giovane, e ogni volta che gli capitava di vedersi in fotografia si sentiva svenire. Per esempio, adesso si faceva la barba con un rasoio elettrico perché non aveva voglia di scrutarsi nello specchio del bagno. *Qualcuno ha rubato il mio vero aspetto fisico e lo ha sostituito con questo, pensava di tanto in tanto. Oh be', è andata così.* Sospirò.

Di tutti quei lavori umilianti solo uno gli era piaciuto, e certi giorni si fermava ancora a meditarvi. Nel 2105 aveva programmato le trasmissioni musicali su una grande nave da colonizzazione diretta su uno dei mondi di Deneb. Nella cripta dei nastri aveva trovato tutte le sinfonie di Beethoven, mischiate a caso con arrangiamenti per archi della *Carmen* e di *Delibes*, e aveva fatto risuonare la Quinta, la sua preferita, negli altoparlanti che si trovavano in ogni angolo della nave, che raggiungevano ogni cubicolo e ogni zona lavorativa, almeno un migliaio di volte. Curiosamente nessuno s'era mai lamentato e lui era andato avanti così, consacrando poi la sua fedeltà alla Sesta; alla fine, in uno spasimo d'eccitazione per gli ultimi giorni di viaggio della nave, era passato alla Nona dalla quale la sua fedeltà non aveva più receduto.

*Forse ho solo bisogno di sonno,* disse a sé stesso. *Una specie di crepuscolo dell'esistenza con solo l'accompagnamento di Beethoven in sottofondo. Tutto il resto, silenzio.*

No, decise: *voglio esistere! Voglio agire e realizzare qualcosa. E ogni anno diventa sempre più necessario. Ogni anno, per di più, la possibilità di riuscirci s'allontana maggiormente. Il bello del Demiurgo, rifletté, è che può rinnovare qualsiasi cosa. Può arrestare il processo di decadimento sostituendo l'oggetto invecchiato con un oggetto nuovo, la cui forma sia perfetta. E poi l'altro decade e allora il*

*Distruttore delle forme se ne impossessa, ma il Demiurgo l'ha già sostituito. Come un mucchio di vecchie api che non sono più capaci di volare, e quando alla fine muoiono vengono rimpiazzate da nuove, giovani api. Ma questo io non posso farlo. Io decado e il Distruttore delle forme stende la sua mano su di me. E andrà sempre peggio.*

*Dio, pensò, aiutami.*

*Ma non sostituirmi. La mia sostituzione andrebbe benissimo da un punto di vista cosmologico, ma quello che cerco non è la fine dell'esistenza; e forse tu lo hai capito, quando hai risposto alla mia preghiera.*

Lo scotch lo aveva reso sonnolento. Quasi con disperazione si accorse che la testa gli ciondolava. Era necessario riportarsi a uno stato di piena consapevolezza. Si alzò, si piegò sul fonografo portatile, scelse a caso un videodisco e lo adagiò sul piatto. Subito il muro opposto della stanza s'illuminò, e forme splendenti si mischiarono l'una con l'altra: un insieme di movimento e di vita, ma tutto era immaturamente piatto. Automaticamente regolò il circuito della profondità; le figure cominciarono a farsi tridimensionali. Alzò il suono.

«...Legolas è nel giusto. Così non possiamo uccidere un vecchio ignaro e all'oscuro di tutto, per quanto le nostre spalle siano curve per i dubbi e le paure. Attendiamo gli eventi!»

Le parole altisonanti della tragedia gli restituirono il senso della prospettiva; ritornò alla scrivania, si mise a sedere e prese il documento che gli aveva dato il supervisore. Accigliato, studiò le informazioni in codice, cercò di decifrarle. Quei numeri, quei fori e quelle lettere gli raccontavano la sua nuova vita e il mondo che lo attendeva.

«...Parli come uno che conosca bene Fangon. È dunque così?» Il videodisco continuava a trasmettere, ma non lo udiva più: cominciava a capire il senso del messaggio in codice.

«Cosa dunque hai da dire che tu non abbia già detto nell'ultimo nostro incontro?» disse una voce secca e potente. Alzando lo sguardo si trovò davanti la figura di Gandalf abbigliata in grigio. Era come se Gandalf stesse parlando a lui, a Ben Tallchief. Come se lo chiamasse a giudizio. «O, forse, ci sono cose che devi tacere?» chiese Gandalf.

Ben si levò, s'avvicinò al fonografo e lo spense. *Al momento*

*non mi sento in grado di risponderti, Gandalf, disse a sé stesso. Ci sono altre cose che devo fare, cose vere; non posso gingillarmi con una conversazione misteriosa e irrealista, non posso accettare il dialogo con un personaggio mitologico che probabilmente non è mai esistito. I vecchi valori, per me, sono tutti scomparsi; devo riuscire a capire cosa significano questi maledetti fori, lettere e numeri.*

Cominciava davvero ad afferrare il senso. Rimise con grande cura il tappo sulla bottiglia di scotch, lo avvità sino in fondo. Sarebbe partito con un frullatore, da solo; alla colonia avrebbe incontrato circa una dozzina di altre persone, reclutate nei posti più disparati. Prestazioni di quinto livello; un'operazione di classe C, con stipendio di tipo K-4. Tempo massimo: due anni di lavoro. Pensione completa e assistenza medica a partire dal momento del suo arrivo. Le istruzioni che gli spettavano le aveva già ricevute, per cui poteva anche partire subito. Non era tenuto a finire il suo lavoro lì, prima di andarsene.

*E ho i tre dollari d'argento per il frullatore, disse a sé stesso. Dunque è fatta; null'altro di cui preoccuparsi. A parte...*

Non riusciva a scoprire quale sarebbe stato il suo lavoro. Le lettere, i numeri e i fori non glielo dicevano, o forse era più esatto dire che non riusciva a costringerli a rivelare quella particolare informazione, un'informazione di cui sentiva proprio un gran bisogno.

Ma sembrava sempre una cosa carina. *Mi piace, disse tra sé. Lo voglio. Gandalf, pensò, non c'è nulla che io non possa dire; le preghiere non vengono esaudite troppo spesso, e io accetto ciò che mi è destinato.* A voce alta disse: «Gandalf, tu oggi esisti solo nella mente degli uomini, e ciò che adesso io possiedo proviene dall'Unica Vera e Vivente Divinità, che è del tutto reale. Che altro dovrei sperare?»

Aveva di fronte il silenzio della stanza. Adesso non vedeva più Gandalf perché aveva spento il fonografo. «Forse, un giorno,» continuò «mi rimangerò tutto questo. Ma non ancora; non adesso. Capisci?» Attese, assaporò il silenzio: sapeva che era in suo potere dargli inizio o farlo terminare con un semplice tocco sull'interruttore del fonografo.